CAPITOLO III

IL PERIODO STORICO DI AGOSTINO E GIROLAMO

§ 1. *Luci ed ombre di due secoli*

Ci sembra opportuno inquadrare i due grandi personaggi nel tempo in cui vissero, alfine di potere meglio conoscere l'amore e lo zelo ardente che li spingeva ad impugnare la penna, nonché i motivi per cui, talvolta, si trovavano nella necessità di polemizzare tra di loro.

La vita attiva di Agostino e di Girolamo, grosso modo, inizia con l'ultimo trentennio del quarto secolo e si chiude nel primo trentennio del secolo quinto.

È un periodo in cui la storia della Chiesa continua a registrare alti e bassi e dove luci ed ombre continuano ad alternarsi. E, infatti, dopo tre secoli di cruente persecuzioni, nelle quali migliaia di martiri versarono il loro sangue per la fede, con l'editto promulgato da Costantino nella primavera del 313, si chiudeva l'era dell'impero anticristiano e la Chiesa, finalmente, godeva ampia libertà. Ma, piú tardi, con l'avvento di Giuliano l'apostata, nipote di Costantino, la lotta contro il cristianesimo si riacutizzava, cosí da essere chiamata la «piú crudele e la piú nefasta»[1] persecuzione.

Nella guerra contro i Persiani, Giuliano, colpito da una freccia, moriva a soli 31 anni, gridando: «Galileo, hai vinto».

A lui succedeva Gioviniano, il quale, cattolico sincero e figlio devoto della Chiesa, riprendeva la politica di Costantino e la Chiesa poteva di nuovo respirare un po' di pace. Pace che, purtroppo, non doveva durare a lungo, perché, dopo la sua morte, il figlio Valente riprese a perseguitare la Chiesa di Cristo.

Bisognerà aspettare l'avvento di Teodosio perché il paganesimo agonizzi e il cattolicesimo diventi religione ufficiale di Stato.

§ 2. *Lo scisma di Donato*

Non furono solo le lotte esterne e le persecuzioni crudeli a martoriare il cristianesimo: quelle interne furono assai piú gravi e pericolose. Ci riferiamo agli scismi e alle varie eresie che furono gli effetti di tanti anni di odio e di terrore.

Sin dai tempi degli apostoli, in seno alla Chiesa, nacquero dei dissidi e dei contrasti che però non rivestivano il carattere di uno scisma vero e proprio. Si trattava, infatti, solo di dissensi interni tra le varie comunità, come quelli ai quali accenna spesso S. Paolo.

«Scisma», nel suo stretto significato, vuol dire separazione dall'unità della Chiesa.

Nel IV secolo, dopo la persecuzione di Diocleziano, diversi scismi dovevano dilaniare la Chiesa. Ricordiamo solo i piú notevoli: lo scisma antiocheno, lo scisma luciferiano e lo scisma romano; tre scismi che portarono confusioni e sbandamenti, soprattutto perché essi furono capeggiati da preti e vescovi.

Ma il piú pericoloso e il piú duro a morire fu certamente lo scisma di Donato, cosí chiamato, non perché questi ne sia l'iniziatore, ma perché egli fu il capo e l'istigatore dello scisma africano che da lui prese il nome.

Dopo la morte di Mensurio, vescovo di Cartagine e primate dell'Africa, fu eletto vescovo di quella sede Ceciliano. Tale elezione fu impugnata e dichiarata nulla da 70 vescovi, i quali affermavano che la consacrazione era invalida, essendo stata fatta da un vescovo traditore: Felice. Pertanto, si tenne un concilio a Cartagine, nel quale fu deposto Ceciliano ed eletto vescovo Maggiorino.

Alla morte di questi, gli successe Donato, detto il Grande: il padre del donatismo.

Per comporre la lite, il papa Milziade fece radunare un tribunale conciliare nel quale fu convocato Donato, con dieci vescovi, da una parte, e Ceciliano, con dieci vescovi, dall'altra. Il sinodo si pronunciò in favore di Ceciliano. Un secondo sinodo, provocato dai donatisti e radunato ad Arles, fu dello stesso parere. Ciò nonostante, i donatisti non si davano per vinti.

Da quel giorno, a Cartagine, vi furono due vescovi.

Iniziava cosí quello scisma che per diversi secoli doveva affliggere la Chiesa. Uno scisma assai funesto, in quanto faceva presa sulla gente semplice e ignorante. I fautori, infatti, presentavano la nuova Chiesa come la Chiesa dei santi e additavano al disprezzo i cattolici che consideravano traditori e amici dei traditori. Ed è per questo che, in breve tempo, si diffuse in tutta l'Africa. Basti pensare che, nel 336, i donatisti, a Cartagine, tenevano addirittura un concilio di 270 vescovi e che, ai tempi di Agostino, il donatismo costituiva una forza imponente da eguagliare il numero dei cattolici e che tutta la popolazione d'Ippona era quasi donatista[2].

Vedremo piú avanti quali sono i punti fondamentali di questo scisma.

§ 3. *Eresie*

Scisma ed eresia, sono due termini che non vanno confusi, sebbene S. Cipriano li usava promiscuamente contro i novaziani.

L'eresia inficia la fede, mentre lo scisma spezza la comunione fraterna[3]. L'eretico è sempre scismatico, perché, violando la fede, si allontana dall'unità della Chiesa; lo scismatico, per sé, potrebbe non essere eretico. Dico «per sé», perché lo scisma prolungato conduce sempre all'eresia, come avvenne appunto nel donatismo. Lo scismatico, o rientra a far parte dell'unità della Chiesa, o è costretto a giustificare il suo dissenso: in questo secondo caso, non può egli non dar vita ad una eresia.

Ai tempi di Girolamo e di Agostino, in seno alla Chiesa, incontriamo numerose eresie che si aggiungevano a quelle di Ario e di Macedonio, sorte nella prima metà del secolo quarto, ma che continuavano a serpeggiare e avvelenare le anime[4].

Riteniamo sia cosa utile elencare le principali.

§ 4. *Nestorianesimo*

Questa eresia prende il nome da Nestorio, prete di Antiochia, il quale, nel 428, successe a Sisinnio nell'episcopato di Costantinopoli. Egli insegnava che in Cristo non ci sono solo due nature, ma anche due persone: quella divina e quella umana. Gesú era una vera persona umana, un soggetto sussistente in se stesso, unito alla persona del Verbo in un modo intimo e ineffabile, ma, tuttavia, estrinseco. Questa unione la si potrebbe paragonare a quella che esiste tra due amici intimi che formano un cuor solo e un'anima sola. Il Verbo si serví di quest'uomo, Gesú, come di uno strumento, per redimere la umanità con la morte di croce per poi innalzarlo al cielo e farlo sedere alla destra del Padre. Pertanto, Gesú Cristo, non è figlio di Dio, ma un uomo, sia pure straordinario. Di conseguenza, la Madonna non è vera madre di Dio, ma è madre di un uomo chiamato Cristo.

L'eresia nestoriana fu condannata dal concilio di Efeso nell'anno 431.

§ 5. *Eutichianesimo*

Avviene spesso, per mancanza di un certo equilibrio intellettuale, di incorrere in un errore opposto a quello che si vuole combattere. In questo errore, appunto, cadde il monaco Eutiche, uomo di modesta intelligenza e di scarsissima preparazione teologica.

La sua, piú che malizia, era ignoranza e presunzione. Il papa, San Leone, lo definí «multum imprudens et nimis imperitus»[5].

Nemico dichiarato del nestorianesimo, si fissò in mente di combattere quella eresia; ma la sua incapacità intellettuale lo portò a considerare nestoriani anche coloro che professavano due nature in Gesú Cristo, dopo l'unione, e a cadere in un'altra eresia non meno grave.

Il punto fondamentale della dottrina eutichiana è il seguente: dopo l'unione della natura umana e della natura divina nella persona del Verbo, in Gesú Cristo non ci sono piú due nature, ma una sola natura. Come ciò sia avvenuto, cioè a dire, se per fusione delle due nature, se per trasformazione o assorbimento dell'una nell'altra, o perché sia venuto fuori un «quid tertium», non lo sappiamo, perché probabilmente non lo seppe nemmeno lo stesso Eutiche.

Egli fu un eretico solo perché volle caparbiamente combattere il nestorianesimo.

L'eresia eutichiana fu condannata dal concilio di Calcedonia l'anno 451.

§ 6. *Il Pelagianesimo*

Prima ancora dell'eresia di Nestorio e di Eutiche, in Occidente, si era fatta strada un'altra eresia molto piú sottile e fondamentale e, quindi, assai piú pericolosa: l'eresia pelagiana, cosí chiamata, dal suo capo, Pelagio, inglese di nascita, il quale ebbe alta rinomanza negli ambienti religiosi, non come monaco[6], ma in quanto dottore laico.

La gravità e la pericolosità di questa nuova eresia nasceva dal fatto che i pelagiani, malgrado il contenuto della loro dottrina, volevano rimanere nella Chiesa.

I donatisti si erano messi volutamente contro la Chiesa cattolica che avevano combattuto tenacemente per formare la nuova Chiesa, con il loro capo, i loro vescovi e il loro clero; ma i pelagiani, no. Essi volevano rimanere sottomessi alla Chiesa e, nello stesso tempo, diffondere dottrine difformi a quelle che insegnavano i vescovi.

Quali, i punti fondamentali di questa dottrina?

Li esponiamo brevemente:

a) Adamo, non fu creato nella giustizia originale e pertanto, non fu adornato di tutti quei doni preternaturali e soprannaturali che costituiscono la base essenziale della dottrina cattolica;

b) non esiste il peccato originale. L'anima, essendo creata direttamente da Dio, il momento in cui viene al mondo, non può essere macchiata da alcun peccato;

c) Adamo, peccando, ci ha dato semplicemente un cattivo esempio; non altro. Egli solo si rese responsabile del suo peccato, non i suoi discendenti. Di conseguenza, il battesimo non ha alcun significato, non avendo nulla da cancellare;

d) l'uomo, senza l'aiuto della grazia, e con le sole forze naturali, può evitare il peccato e conseguire la salvezza eterna.

In breve: Pelagio, contrariamente a quanto insegnerà dodici secoli dopo Lutero, esaltava il libero arbitrio per negare la grazia. Il suo errore, mirabilmente confutato da Agostino, oltre ad essere condannato dai concili di Cartagine e di Milevi, ebbe l'ultima solenne condanna nel concilio di Efeso, insieme a quello di Nestorio.

Notiamo di sfuggita che, dopo il pelagianesimo, venne fuori il semipelagianesimo, una piú sottile sfumatura, in reazione alla dottrina della grazia formulata da S. Agostino.

§ 7. *Donatismo*

Abbiamo fatto osservare come lo scisma prolungato porti sempre all'eresia. Tale è, infatti, il donatismo. Conosciamo già i motivi che hanno indotto i donatisti a separarsi dalla Chiesa.

Vediamo ora quali sono gli errori provocati dal loro scisma.

Si possono fissare in questi termini:

a) la vera Chiesa di Cristo è quella che non tollera nel proprio seno i peccatori pubblici. Pertanto, coloro che noto-

riamente vivono in uno stato di peccato, sono fuori dalla Chiesa;

b) i Sacramenti non producono la grazia «ex opere operato», cioè a dire, indipendentemente dai meriti del ministro o di coloro che li ricevono;

c) al contrario, la loro efficacia dipende esclusivamente dalla santità del ministro, oltre che dal soggetto. Ed è per questa ragione che essi ribattezzavano tutti coloro che aderivano alla loro setta.

Se tutti quelli – cosí ragionavano – che furono battezzati da Giovanni Battista dovevano di nuovo essere purificati dalle acque del battesimo, quanto piú non debbano essere ribattezzati coloro che ricevono il battesimo da un ministro indegno!

Il donatismo fu debellato con il *De baptismo*, una delle principali opere di S. Agostino.

* * *

Abbiamo cosí esaminato fugacemente il periodo storico vissuto da Girolamo e Agostino. Due secoli, per la verità, molto difficili per la vita della Chiesa.

Essa, dopo di aver subito le piú violente persecuzioni, deve ora lottare strenuamente perché altri persecutori minacciano di scalfire le sue strutture interne.

La Chiesa non ha mai avuto paura dei nemici esterni: li ha affrontati sempre con intrepido coraggio e serenità, sicura che «sanguis martyrum semen est christianorum»[7]. Ma ha dovuto soffrire, quando i suoi stessi figli l'hanno aggredita e trafitta. Il pericolo maggiore è venuto appunto da costoro, perché, al dire di S. Giustino, erano «usciti da noi, ma non erano dei nostri»[8] e, quindi, si servivano delle stesse armi che avevano ricevuto dal cristianesimo.

Era necessario vigilare continuamente per stroncare le eresie sul nascere. Ma bisognava in ciò stare attenti e occorreva prudenza e fermezza, per evitare mali maggiori. Tante volte, infatti, si trattava di eretici, i quali, abili nell'arte retorica e agguerriti nella dialettica, mostravano profonda cono-

scenza della Sacra Scrittura. Gli stessi fedeli, sulle questioni dottrinarie, avevano una preparazione superiore a qualsiasi immaginazione. Basti pensare che, nel periodo descritto, quando eretici volevano scoronare Gesú Cristo dall'aureola della sua divinità, o ne mettevano in pericolo l'unità della persona nelle due nature, anche i piú sprovveduti erano a conoscenza dei termini delle questioni e i marinai e i facchini dei porti di Alessandria e di Costantinopoli potevano prendere parte alle discussioni. Sappiamo che S. Agostino dovette sostenere delle dispute pubbliche contro gli eretici: fra queste, famosa è rimasta quella affrontata con Fausto manicheo, che tanta risonanza ebbe anche in mezzo al popolo. Lo si deve a questi grandi luminari inviati dalla Provvidenza, se la fede trionfò sui nemici.

La Chiesa, dunque, doveva lottare intellettualmente contro uomini preparati. Ma c'è ancora di piú: quasi sempre, gli eretici provenivano da ambienti ecclesiastici e ricoprivano anche cariche non indifferenti.

Per riferirci solo agli scismi ed eresie del quarto secolo: Ario era prete; Macedonio, Donato e Nestorio erano vescovi; Eutiche era monaco, cosí come lo era Pelagio.

Non era facile, a prima vista, individuare gli errori di questi uomini, il cui dovere era quello di diffondere e tutelare la fede e dai quali non si poteva minimamente immaginare che dovevano essere proprio loro a intaccare la verità rivelata. Peraltro, data la loro grande preparazione in materia di fede, talvolta mettevano sul tappeto questioni sottili e apparentemente valide – come quelle sul peccato originale e sulla necessità della grazia all'inizio della fede – per cui si poteva rimanere perplessi.

Una volta sventate le eresie, si doveva stare all'erta. Non si potevano e non si dovevano piú accettare supinamente gli scritti o le qualsiasi affermazioni da parte di uomini dotti, anche se preti o vescovi, non importa.

Era nostro dovere fare queste precisazioni, per spiegare i contrasti sorti tra Agostino e Girolamo sulla interpretazione

di vari passi della Sacra Scrittura, soprattutto per quel che riguarda la lettera ai Galati e, nello stesso tempo, per giustificare, fin d'ora, atteggiamenti ed espressioni, talvolta anche offensive, di Girolamo nei confronti del grande pensatore africano.

Per il solo fatto che questi fosse vescovo, non significa necessariamente che i suoi scritti o il suo insegnamento debba essere conforme alla dottrina rivelata, dal momento che, proprio ai suoi tempi, altri colleghi nell'episcopato avevano dato vita a scismi ed eresie che dovevano lacerare la Chiesa di Cristo.

Il lettore, pertanto, non potrà rimanere fortemente scosso, quando, nel corso della polemica tra i due grandi personaggi, vedrà un focoso Girolamo schierarsi contro Agostino a cui non risparmierà espressioni mordaci e talvolta ironiche.

Semmai, potrà fare le sue giuste riflessioni sulla dolcezza e umanità dell'uno e sulla schiettezza e carattere irruento dell'altro.

Note

1. S. GREGORIO NAZ., *Oratio in S. Athanasium*, n. 32.
2. Cfr. C. BOYER, *S. Agostino e i problemi dell'Ecumenismo*, Editrice Studium, Roma.
3. AGOSTINO, *De fide et symb.*, cap. 10: PL 40, 193.
4. Gli ariani negavano la divinità del Figlio e i macedoniani la divinità dello Spirito Santo.
5. Ep. 28: PL 54, 756.
6. Pelagio era un monaco, ma non fu mai sacerdote.
7. TERTULLIANO, *Apologeticus*, 50: PL I, 534.
8. AGOSTINO, *Dialog. con Trifone*, c. XXXV.